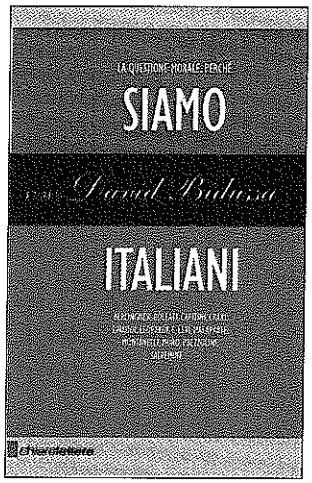
L'italiano lingua migrante

Viaggio nelle trasformazioni culturali di un Paese che ha il 5 per cento di stranieri

di Filippo La Porta

L'altro giorno nei giardini di Colle Oppio, a Roma, ho ascoltato uno scambio quasi surreale tra bambini cinesi che parlavano tra loro in romanesco: «Ahò, ma voi della Manciuria ciavete un dialetto assurdo, non ce se capisce 'na mazza!». Mi sono chiesto se quegli stessi bambini, guardando in tv Sordi nell'*Americano a Roma* mentre divora gli spaghetti, si identificassero con quel modello, e in che misura. Faccio questa premessa per introdurre l'utile antologia curata da David Bidussa - Siamo italiani, Chiarelettere - 19 brani di altrettanti autori che hanno variamente contribuito a costruire il mito dell'italiano, dal '600 a oggi: Torquato Accetto, Leopardi, Prezzolini Flaiano, Malaparte, Brera, Montanelli e anche i Moro e Craxi... La retorica che forma l'italianità ha molti secoli alle spalle e, all'ingrosso, si compone di cinismo, trasformismo, familismo amorale, gusto della buona tavola e del canto, tendenza all'illegalità, cura del particolare e indifferenza al bene pubblico, un certo fondo di bonarietà. Insomma: fessi o furbi, poveri ma belli, cialtroni ma simpatici, commedianti e molto creativi, allergici alle regole e ipersentimentali, scettici e assistiti. Bidussa raccoglie l'invito fatto 30 anni fa da Giulio Bollati a rompere finalmente l'incantesimo dell'italianità, a uscirne fuori. Credo però che oggi quella stessa retorica, che ha alimentato barzellette, film, canzoni, e così via è già sottoposta a due scossoni probabilmente irreversibili: il primo quello della presenza straniera, arrivata a costituire il 5 per cento della popolazione, e del quale però ancora non si vedono tutte le conseguenze (a parte una letteratura migrante che strapazza felicemente la nostra lingua televisiva e burocratica); il secondo, più tangibile, legato alla pervasività di un immaginario globalizzato. I miei figli, di 17 e 25 anni, assomigliano molto più al loro equivalente olandese o spagnolo, rispetto a quando ero io adolescente. La loro identità è plasmata assai più da consumi culturali transnazionali che da una tradizione nazionale. Siamo italiani, ma apparteniamo in misura maggiore che nel passato al mondo, alle ibridazioni e agli scambi che avvengono sulla superficie del globo. Nell'ultima sezione del libro si raccolgono infine gli scritti di chi ha voluto indicare qualche rimedio e terapia. Cito solo Salvemini, Sciascia, Capitini, Ernesto Rossi, Jemolo: tutti outsider e "cani sciolti", inappartenenti e solitari, fino all'"antipredica" di Carlo Levi che divide gli italiani in Luigini e Contadini: i primi vogliono solo comandare o obbedire, i secondi sono, metaforicamente, tutti i lavoratori che creano le cose e se ne contentano. Credo che Luigini e Contadini abitino dentro ognuno di noi. Per far prevalere i secondi occorre forse contrapporre al mito cattivo dell'italiano (comunque di forte suggestione) non una immagine neutra e più educata ma un mito "buono" e altrettanto suggestivo. Come ammonisce Salvemini non dire mai che «gli italiani sono fatti così», ma provare a indicare nella società e intorno a noi esempi edificanti, benché minoritari, di comportamenti che giudichiamo positivi.



BIDUSSA si definisce storico sociale delle idee, una disciplina che non corrisponde a nessuna cattedra universitaria. Dall'89 lavora alla biblioteca della Fondazione Feltrinelli e scrive per la carta stampata

scaffale

L'autore simbolo dell'America anni 80. Il cantore di una società fatta di villette a schiera e di vuoto pneumatico esce dal guscio di una scrittura algida e labirintica per raccontare l'orrore dell'11 settembre, con occhi di donna.

L'UOMO CHE CADE
di Don DeLillo,
Supercoralli
Einaudi,
260 pagine,
17,5 euro

Insofferente della tv dei riti di una società di massa che fa dell'apparire una ragione d'essere. Il signor Jensen, per scelta, "si taglia fuori", si mette al margine. E attraverso questa sottrazione e un "dolce far niente" scopre una vita nuova in uno sguardo nudo e vero sugli altri e su di sé.

IL SIGNOR JENSEN
di Jacob Hein,
edizioni e/o,
109 pagine,
14 euro

Per gli Usa Obama certamente rappresenta il nuovo. In un Paese in cui è sempre più forte e violento il razzismo, la sua presidenza rappresenterebbe un segno di discontinuità. Le sue idee,i suoi scritti, i suoi discorsi dal 2002 a oggi escono nelle saggine Donzelli con una prefazione di Maffia.

YES, WE CAN
di Barack
Obama,
Donzelli,
176 pagine,
14 euro